

IL FERMENTO SOCIALE QUANDO LA STORIA SERVE A SPIEGARE LA VOGLIA DI NUOVO CHE HA CARATTERIZZATO IL SECOLO BREVE

# Il dicembre caldo del 1969 in piazza

## La grande mobilitazione per i diritti e le riforme Verso la nascita dello Statuto dei lavoratori

di VITO ANTONIO LEUZZI

Una grande stagione collettiva ed un diffuso fermento sociale e culturale caratterizzarono l'Italia alla fine degli anni Sessanta. Al movimento degli studenti, che mise in luce le debolezze del sistema politico e l'arretratezza di diversi settori della società, in particolare la scuola, seguì nel 1969 l'ondata della protesta operaia caratterizzata da una spinta giovanile sotto il segno dell'antiautoritarismo e dell'egualitarismo. Iniziative di lotta spontanea si svilupparono in diverse fabbriche del Nord (tra cui la Pirelli e la Fiat) e nel resto d'Italia (in particolare i poli siderurgici di Taranto e Bagnoli). La rivoluzione culturale dell'anno precedente aveva lasciato il segno con una forte critica all'individualismo e al consumismo e con la messa in discussione dei valori dominanti della società capitalistica.

Forti contraddizioni, infatti, avevano caratterizzato gli anni Sessanta, nonostante il «boom economico», con un flusso incessante di emigrati dal Sud al Nord, che non trovarono sistemazione adeguata nei grandi centri industriali per i problemi insoluti degli alloggi, del sistema previdenziale e sanitario, del sistema dell'istruzione. I giovani operai immigrati reagirono con una azione collettiva al vecchio autoritarismo padronale con una mobilitazione dal basso senza precedenti che costrinse il sindacato, con non poca riluttanza, ad adeguarsi rapidamente, sposando la causa degli operai comuni. Alla fine dell'«autunno caldo», nel dicembre del 1969, i consigli dei delegati, eletti fabbrica per fabbrica, suscitarono una ventata di democrazia senza precedenti. Si mise in moto una azione rivendicativa che ebbe l'effetto di coinvolgere

financo le donne che lavoravano a cottimo nelle proprie case in condizioni «semischiavistiche». Le agitazioni sindacali si protrassero nel tempo, «sull'onda d'urto di una base - come ha sostenuto Silvio Lanaro in *Storia dell'Italia repubblicana* - non sempre incline ad una azione meditata».

In tale contesto emersero alcune novità, nonostante l'azione lenta e debole del riformismo di Centro sinistra ed i ritardi del Pci, il maggiore partito d'opposizione, «che non riuscì - come sostiene lo storico Paul Ginsborg - a convogliare la protesta sociale in una battaglia istituzionale per le riforme». Infatti, il ministro del Lavoro, il socialista Giacomo Brodolini, nel maggio del 1969 con grande determinazione avanzò un progetto di legge per lo «Statuto dei lavoratori», perfezionato in seguito da un giuslavorista docente nell'Università di Bari il prof. Gino Giugni (cfr. di Roberto Voza, *Gino Giugni. Il coraggio dell'innovazione*, 2019). Lo Statuto dei Lavoratori, trasformato in legge un anno dopo, contemplava, il diritto di assemblea, di organizzazione sindacale, di tutela dei lavori nocivi ed in particolare l'appello alla magistratura per i licenziamenti ingiusti. Il quotidiano del Psi, *L'Avanti!*, con un titolo a tutta pagina affermò «La Costituzione entra nella fabbrica». La nuova legge inoltre, sanciva la libertà di opinione del lavoratore che non poteva più venire discriminato e licenziato per le sue opinioni politiche e religiose e imprimeva alle relazioni industriali una connotazione democratica.

Cgil, Cisl, Uil cercarono risposte adeguate nei confronti degli avvenimenti tumultuosi del 1969, manifestatisi nei luoghi di lavoro e nella vita sociale, in autonomia dai partiti, anche per fronteggiare il radicarsi di istanze rivoluzionarie

dei gruppi della sinistra extraparlamentare tra cui Lotta Continua, Potere operaio, Avanguardia operaia, i gruppi marxisti-leninisti, che attiravano un gran numero di giovani. Con i contratti nazionali firmati nel dicembre di quell'anno si crearono le condizioni di una nuova unità ponendo le premesse per una significativa riaffermazione della leadership sindacale all'interno delle fabbriche. La mobilitazione spontanea di decine di migliaia di operai e di gente comune ebbe il suo momento più alto e significativo il 15 dicembre del 1969 in Piazza Duomo a Milano, in occasione dei funerali delle vittime della bomba alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana, rappresentando una straordinaria risposta democratica e dal basso ad una strage espressione di una «strategia della tensione», manifestatasi in pieno negli anni Settanta, che aveva l'obiettivo preciso di spostare in senso autoritario l'asse della politica italiana.

Nel 1969 si avviò anche la lunga lotta per il divorzio che divenne legge (Fortuna-Baslini) alla fine dell'anno successivo. Nello stesso periodo di tempo il movimento operaio dette una spallata decisiva alla riforma del sistema abitativo ed alla pianificazione urbanistica. La vivacità della vita artistica e culturale nazionale si connotò sul piano cinematografico con la realizzazione di *La Caduta degli dei* di Visconti (allegoria della vicenda nazista in Germania), e *Queimada* (denuncia di ogni forma di colonialismo) di Gino Pontecorvo e il *Satyricon* di Fellini, mentre nella vita teatrale il *Mistero buffo* di Dario Fo registrò un enorme successo, con repliche anche in diverse realtà del Sud, e rappresentò una diffusa presa di coscienza dell'esistenza di un sentimento e di una cultura popolare, messa in ombra dalla «cultura ufficiale».



DAVANTI A MONTECITORIO  
Una foto storica della protesta a favore del divorzio del dicembre 1969